

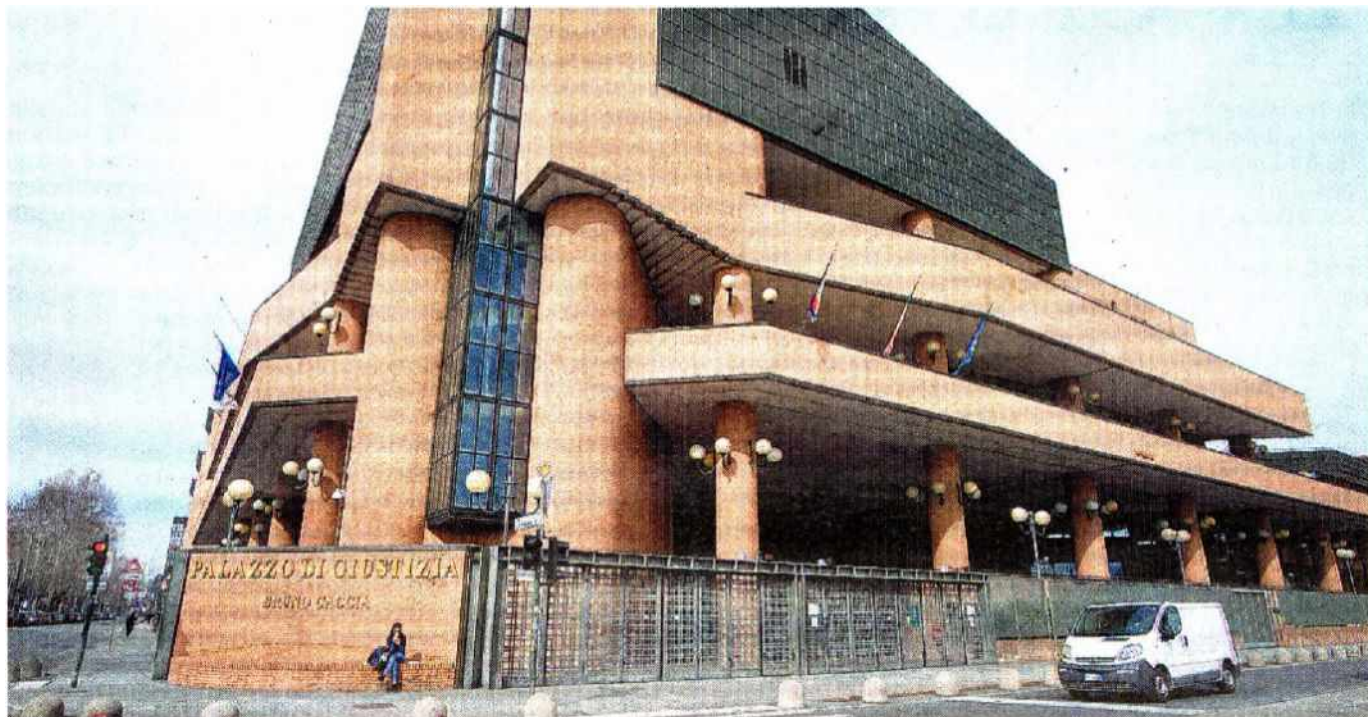
Quotidiano Torino

Direttore: Marco Castelnuovo

00864

Il furto dell'hard disk, la guerra tra carabinieri e il racconto di Arciere

La testimonianza di uno dei militari che presero Riina



Il processo

di **Simona Lorenzetti**

«**U**na guerra tra carabinieri», legata all'indagine parallela che «alcuni militari avevano avviato» nei confronti di un collega per addossargli la colpa del furto dell'hard disk custodito alle Nuove e che conteneva le informazioni relative alle entrate e alle uscite dei dipendenti del Palazzo di giustizia. Era stato questo lo scenario descritto dal pm Francesco Pelosi nel processo in cui una giovane guardia giurata è accusata del colpo avvenuto nell'estate 2017. E in questa presunta guerra, il magistrato aveva indicato la necessità di ascoltare un nuovo testimone: Riccardo Ravera,

soprannominato Arciere e passato agli onori della cronaca per aver partecipato all'arresto di Toto Riina e per essere stato poi arrestato, processato e assolto nell'inchiesta sul furto di Stupinigi. Ieri Ravera si è presentato in aula con una cartelletta rosa carica di documenti per spiegare la sua posizione. Per riferire — così come richiesto dal procuratore aggiunto Patrizia Caputo e dal sostituto Pelosi — come mai sul suo computer (perquisito nel corso di un'altra indagine) ci fossero gli atti del procedimento sul furto dell'hard disk. Per la Procura non sarebbe un caso, ma la prova che il gruppo di carabinieri che voleva incastrare il collega «starebbe seguendo dall'esterno il processo» alla guardia giurata. Arciere non ha negato una sua «personale curiosità» per la vicenda, dal momento che alcuni articoli di giornale avevano evidenziato «l'inchiesta illecita» condotta

dai «carabinieri che mi avevano arrestato». Ma il motivo per cui era in possesso di quelle carte sarebbe puramente professionale. «Nel dicembre 2020 il professore Giuseppe Dezzani aveva accettato di svolgere una consulenza per la difesa della guardia giurata, che confutasse i risultati investigativi sull'orario in cui era avvenuto il furto. Aveva già fatto una prima valutazione: secondo lui il colpo si era verificato in un orario in cui l'imputato non era in servizio e quindi non poteva essere stato lui. Mi chiese se fossi disposto a svolgere indagini difensive». Arciere ha mostrato il contratto di collaborazione che da anni lo lega a Dezzani. «Mi mandò gli atti in vista di una riunione fissata il 16 dicembre con i legali dell'imputato, affinché fossi preparato. Poi inviai il mio preventivo e i moduli per conferirmi il mandato. Nessuno mi ha più risposto, quindi

non svolsi alcun lavoro specifico sul caso». Nel febbraio 2021 Dezzani dismise il proprio mandato per la difesa. Eppure — ha ricostruito l'accusa — sul computer di Arciere era presente la relazione tecnica redatta da un nuovo consulente: il documento gli era stato inviato prima del deposito al giudice. «Me la mandò Dezzani per curiosità, perché anche il nuovo perito era arrivato alle sue stesse conclusioni». Insomma, per Arciere il suo coinvolgimento in questa vicenda «è solo una coincidenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA